



SQUADRA OK
Alessandro con gli
insegnanti e il preside
e con la Lambretta
che ha restaurato

LA STORIA

Così Alessandro vince la dislessia

L'Ipsia Marconi propone un metodo

di SILVIA ANGELICI

— PERUGIA —

SI CHIAMA Alessandro Patumi, frequenta il terzo anno dell'Ipsia Cavour Marconi ed è dislessico. Ma non si direbbe vista la verve oratoria. I genitori se ne sono accorti quando faceva la quarta elementare. «Il campanello d'allarme erano le carenze interpretative e la difficoltà a dare un senso logico alle parole che leggeva», spiega la madre. È chiaro, all'inizio è stato un dramma. Ma Alessandro ha potuto contare su una famiglia, e soprattutto su una mamma che non si è persa d'animo, e insieme sono riusciti ad aggirare l'ostacolo. Tanto che adesso Alessandro è uno studente che tra i banchi se la cava come tanti altri. «La sua è una di quelle storie in cui il disagio è visto come alternativa e non come limite», dice il preside dell'Ipsia Elio Boriosi. Che ha già un'idea. Partire dal caso di Alessandro per rivoluzionare gran parte della didattica della sua scuola. Come dire: se le strategie adottate con lui hanno funzionato, perché non applicarle anche agli altri studenti? Maria Montessori non fece lo stesso con il suo metodo? Intanto Alessandro non ha più problemi a rapportarsi né con le materie umanistiche, né con quelle scientifiche. Gli insegnanti di sostegno Stefania Pedini e Leonardo Tenda raccontano che con lui sono state im-

boccate strade diverse: niente lettura, ma ascolto attraverso audio e filmati, equazioni semplificate, la manualità e l'udito laddove l'assemblaggio e l'elaborazione di un testo risultavano complicati. Fatto sta che questo studente adesso è riuscito a prendere anche il patentino di guida ed è tra gli allievi di punta di un progetto che vede l'Ipsia impegnata nel restauro di una vecchia Fiat 500. Alessandro infatti è un appassionato di auto, moto e ricambi d'epoca. «Ho molto rispetto per le cose vecchie e per le antiche creazioni artigiane — spiega — da qui la passione per i motori di una volta, che in più di un'occasione ho saputo rimettere in funzione».

IL PRESIDE
«Se partiamo dal suo caso rivoluzioniamo la didattica»

«**LA SCUOLA** — aggiunge Boriosi — spesso non sa valorizzare le attitudini dei singoli ragazzi. Spesso non riesce a cogliere le vocazioni e, non stimolando le diversità, finisce per annoiare la gran parte degli studenti, che non riescono più a trovare interessi nei metodi, più che nei contenuti della didattica. Facile insegnare ai bravi. E con gli altri come la mettiamo?» Ma il caso di Alessandro, raccontato anche durante una giornata di studi sulla dislessia, alla quale hanno partecipato esperti da tutta Italia, è servito ad una cosa: il suo percorso verso una identità cercata e non sempre facile da trovare ha fatto scuola alla scuola.